

Il Gazzettino di Treviso

Data: 10.11.06

Pagina: IX

Dal convegno sulle strategie di approccio ai mercati dell'Estremo oriente l'invito del segretario dell'associazione che riunisce dieci Paesi del sud est del continente

Nell'altra Asia non solo animali rari: «Venite a investire»

Fuori da Cina e India duecento milioni di consumatori con capacità di spesa pari a quella della classe media europea



Non solo Cina ed India. Le imprese trevigiane guardano al resto del Sudest asiatico. Se il dragone cinese e l'elefante indiano restano i colossi guida del continente, Thailandia, Malaysia, Indonesia, Singapore, Vietnam, Cambogia, Laos, Myanmar rappresentano approdi meno inflazionati e, per certi versi, più abbordabili. «Abbiamo una popolazione di 560 milioni di persone che aumenta al ritmo di 4-6 milioni all'anno - ha perorato Ong Ken Yong, il segretario generale dell'Asean, un organismo che riunisce i dieci principali paesi dell'area -. In Occidente di queste regioni si parla quasi solamente per gli animali in via d'estinzione o per il turismo sessuale. Ma ci sono 200 milioni di persone che hanno livelli di consumi pari a quelli della classe media europea».

Il diplomatico era ieri nella Marca per il convegno "Investire in Asia". Ad invitarlo Unindustria Treviso ed Osservatorio Asia, per un seminario in cui, a differenza dal solito, non fossero italiani ma locali a raccontare il grande continente. «Tutti conoscono, la moda, il design, la pizza italiana - ha rimarcato Yong - Però oggi l'Italia rappresenta appena l'un per cento del flusso commerciale: ci aspettiamo che esportiate e che investiate di più, come già fanno Germania, Francia e persino gli stati scandinavi». Dal manifatturiero alle infrastrutture, dalle risorse energetiche alle Borse, parecchi sono gli spunti di business.

Obiezione consueta: troppo piccole le aziende nostrane per il balzo. «Non è vero, anche le industrie di ridotte dimensioni

possono farcela - ha ribattuto Stefano Beraldo, amministratore delegato del gruppo Coin e, negli anni scorsi, artefice dello sbarco in Cina della De Longhi - Certo, bisogna abituarsi a qualche aereo in più, a qualche pasto insolito, ma, le strutture che possono aiutare anche i piccoli ci sono. Le barriere culturali? Non credo che i calzaturieri che sono andati in Romania conoscessero la lingua o la società romene così approfonditamente, eppure si sono insediati con successo». Insomma, è spesso un problema di mentalità: «Li sta il motore dell'economia mondiale e ad esso dobbiamo agganciarci se vogliamo crescere - sbotta Alberto Forchielli, presidente di Osservatorio Asia -. Invece di comprare ai figli l'appartamento a Cortina, i nostri industriali comprino un'azienda in Thailandia». Ed una mossa se la diano pure le banche: «Cosa vieta loro di andare a comprare parchi produttivi in Asia e riverderli ai piccoli operatori?».

Unindustria Treviso, dal canto suo, ha stretto un accordo con Ifc, società della Banca Mondiale per favorire i progetti di investimento: «Ai nostri concittadini dobbiamo dire che non devono temere l'eventuale trasferimento di produzioni altrove - ha sottolineato Alberto Zanatta, vicepresidente dell'associazione di piazzetta Sant'Andrea -. Le economie che si sono internazionalizzate prima di noi evidenziano un posto di lavoro in più per ogni posto di lavoro creato all'estero. Andare per il mondo non è né un obbligo, né un destino, è, al contrario, una razionale scelta di crescita».

Mattia Zanardo